

SCOUT



camminiamo **insieme**

Sono ancora
Strade di Coraggio...
PADOVA

DIMENSIONE INTERNAZIONALE

- | | |
|--|---|
| p5 EDITORIALE
Varcare i confini | p36 Compiere
il mio dovere verso il mio Paese |
| p8 Sono ancora Strade
di Coraggio. PADOVA | p38 La strada
di Medici senza Frontiere |
| p22 Fratelli e sorelle
cittadini del mondo | p40 Lo scautismo e il guidismo
sono internazionali oppure...
non sono! |
| p24 Senza pace
non c'è Europa | p42 Intervista
a João Armando Pereira
Gonçalves |
| p26 Finalmente mi metto
in viaggio | RUBRICHE |
| p28 Un campo all'estero
Perché? | 20 Letture |
| p30 Ad ogni passo
una frontiera | 21 Fede |
| p34 Interrail: un modo
in più per viaggiare | 44 Scegliere vs decidere |
| | 45 Spiritualità |
| | 46 Competenze tecniche |
| | 47 News |



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLIII - n. 16 del 27 novembre 2017. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da AGESCI.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'AGESCI.
Capo redattore: Alessandro Giardina. **Redazione:** Daniele Rotondo, Federica Patanè, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Pierfrancesco Nonis.
Foto: Barbara Gottardo, Daniele Rotondo, Emilia De Conti, Francesco Castellone, Gianluca Ermanno, Giulia Jachemet, José Maria Sava, Lucia Gialotto, Martina Coati, Ortensia Ferrara

Errata corrige: le foto del numero precedente (Change) in copertina e alle pagg. 26, 27, 37, 40, 44, 45 sono di Giulia Jachemet.
In copertina: foto di Lucia Gialotto
Hanno collaborato: Angela Quaini e la Pattuglia nazionale di Branca R/S, Angelo Floramo, Barbara Gottardo, Comunità R/S Scatola di Colori Ovada 1, don Luca Meacci, don Riccardo Comarella, Francesco Castellone, Giancarlo Cotta Ramusino, Loris De Filippi, Meri Ziraldo
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 novembre 2017. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel novembre 2017. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it.
 Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it
 Pagina Facebook: www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme





Varcare i confini

Non chiediamoci cosa ci chiama ma come rispondiamo

di **Alessandro Giardina**

Sono state decine le comunità che nello scorso anno scout si sono mosse per fare esperienze fuori dai confini italiani. E non parliamo solo di Clan e Noviziati ma anche di Reparti, Alte Squadriglie e Branchi/Cerchi. Le distanze diminuiscono, complici i mezzi di trasporto sempre più efficienti ed economici ma soprattutto una conoscenza del mondo che passa prima attraverso il web. Tutto sembra, anzi lo è, a portata di mano, a portata di Agenzia di viaggi... pronti via: attività di Consiglio

degli Anziani a Londra, imprese di Alta Squadriglia a Nizza, Atene e Barcellona, route di Comunità R/S in tutta Europa e oltre. Non desideriamo qui però soffermarci su quale sia il richiamo, ma più che altro su quale sia l'approccio giusto da avere nel viaggiare al di là dei confini che sono, ancora una volta, soprattutto dentro di noi.

Nello scrivere questo editoriale, la mente viaggia quindi verso l'Olanda, luogo scelto per ospitare, a luglio 2018, il prossimo Roverway, dal titolo *Opposites Attract*. Sappiamo che la Federazione Scouting Nederland ha voluto sottolineare alcune parole chiave per vivere il tema e l'intero per-



corso per le centinaia di migliaia di scout iscritti all'evento.

Sono parole o meglio, passi da compiere, che ci paiono esplicitivi della predisposizione d'animo per chiunque voglia vivere al meglio la dimensione internazionale.

I recognise myself ("riconosco me stesso") valorizzando le mie competenze e il mio pensiero, i miei punti di forza e le mie debolezze, consapevole che se li (ri)conosco, posso imparare anche a gestirli e farne frutto per la mia vita.

I am open to the others ("sono aperto agli altri"): faccio un passo avanti se dalla mia identità passo al riconoscimento della comunità che va oltre il pregiudizio e mi apro allo scambio e alla conoscenza con l'Altro.

I can make a difference ("posso fare la differenza") e cioè mi assumo la responsabilità del bene comune e faccio di me stesso stimolo continuo per valorizzare tutte le persone di una comunità e promuovere pertanto il cambiamento delle condizioni sociali.

I am involved in the world around me ("sono impegnato nel mondo attorno a me") perché ho assunto coscienza del mio ruolo nel "Grande Gioco" della vita: una responsabilità che mi porta ad un coinvolgimento negli ambiti sociale, politico, ambientale.

La dimensione internazionale, cuore di questo numero di Camminiamo Insieme è dunque lo stile con cui ognuno di noi interpreta se stesso prima e poi il suo ruolo con e per il mondo: non basta viaggiare, prendere un aereo e comprare un souvenir per dirsi viaggiatori e fratelli di ogni altra guida e scout. È necessario prendere atto della propria identità più vera e giocare con le altre culture avendo l'onestà intellettuale di riconoscere all'intera umanità la stessa nostra essenza.



sono ancora Strade di Coraggio

Finché non diventi
uno straniero non capisci
qual è la tua cultura

PADOVA



Non si vedevano realtà così diverse durante le **route in Italia**: sfidare i nostri limiti vuol dire uscire dal noto per andare verso l'ignoto.

di **Alessandro Giardina, Daniele Rotondo, Gianluca Ermanno, Pierfrancesco Nonis**

È con uno degli ultimi pensieri che escono a fiumi dalle voci di questi ragazzi e ragazze che apriamo questo articolo dedicato all'incontro del 16 settembre scorso con tre Comunità R/S venete; tre delle tantissime route della scorsa estate organizzate grazie ai progetti AGESCI all'estero. A pag. 28 di questo numero troverete un articolo a firma di Angela Quaini, per la Pattuglia nazionale R/S, che entra nel dettaglio di questi campi.

Maddalena, Martino, Emma, Francesca, Pietro, Andrea, Edoardo, Giovanni, Andrea, Lucia, Sebastiano, Camilla, Katrin, Davide, Elisabetta, Martina, Davide e i loro capi, sono i Rover e le Scolte del Noviziato del Castelletto 1 (Valpolicella-Verona), e delle Comunità R/S, "Gabbiano Jonathan" del Gruppo Chiampo 1 (Vicenza) e "Paolo di Tarso" del Gruppo Verona 13.



Finché non diventi **uno straniero** NON CAPISCI QUAL È LA TUA CULTURA

| Chi è lo straniero? Da dove vengono i tanti migranti che arrivano in Italia, che vita fanno nel loro Paese di origine? |

sono ancora Strade di Coraggio

Terrasanta e Albania sono le mete scelte da questi ragazzi. Ma com'è nata l'idea, quale lo spunto di partenza? *"Più che andare in un determinato Paese, - ci raccontano alcuni ragazzi, - volevamo andare all'estero, in un Paese in Via di Sviluppo o, comunque, un Paese dove le contraddizioni sociali, economiche e politiche appaiono più marcate che da noi. Un Paese da scoprire e del quale conoscevamo poco o nulla. Volevamo andare oltre i pregiudizi. Chi è lo straniero? Da dove vengono i tanti migranti che arrivano in Italia, che vita fanno nel loro Paese di origine? Soprattutto la Carta di Clan è stata motore ispiratore e viatico di approfondimento:* sì, perché la meta della Terrasanta (per quanto riguarda ad esempio i rover e le scelte del Verona 13) rispondeva benissimo al punto più critico e da approfondire, quello della Fede". Il fatto di essere tutti ragazzi della stessa annata ha aiutato invece i ragazzi del Noviziato del Castelrotto 1 a pensare a questa esperienza forte, affinché potesse essere da tutti vissuta in maniera più omogenea, dalla comune base di partenza che era stata l'Alta Squadriglia vissuta in Reparto. Affidarsi a progetti che sono ormai rodati da anni e che prevedono un percorso preparatorio, di accompagnamento e supporto da parte dell'AGESCI (per ogni progetto c'è un Referente Paese oltre a un gruppo di capi che aiutano nell'organizzazione logistica e accompagnano le comunità nella fase di preparazione, attraverso un incontro di formazione e momenti dedicati ad ogni Comunità che si prepara a vivere l'esperienza) è stato utile per tutti e, cosa da non sottovalutare, ha rappresentato una garanzia di sicurezza anche per i genitori e le famiglie. Una parte importante dell'intero percorso è stata sicuramente giocata dall'autofinanziamento che



Finché non diventi uno straniero NON CAPISCI QUAL È LA TUA CULTURA

sono ancora Strade di Coraggio

tutte le comunità hanno dovuto affrontare perché le spese, essenzialmente quelle di viaggio, hanno impattato molto sul budget complessivo.

Albania, Terra di forti contraddizioni: La Comunità R/S del Chiampo 1 ci racconta del lungo e difficile viaggio in treno senza aria condizionata fino a Bari, stipati nei vagoni, e della traversata in traghetto verso le coste albanesi: un viaggio quello per mare e l'arrivo nel porto di Durazzo che ha messo a dura prova i nervi degli R/S che hanno colto disorganizzazione, disordine, confusione,

sporizia: un primo impatto con l'Albania tutt'altro che piacevole. Un impatto che però è stato "utile" per entrare subito in una realtà diversa, nel cuore della route.

"Una cosa che mi sono portato a casa è aver vissuto come doveva essere la vita dei miei nonni tanti anni fa: la mia famiglia era molto povera e vedere l'Albania oggi mi ha fatto toccare con mano la loro povertà". L'Albania, riflettono con noi della Redazione i ragazzi, è il Paese delle contraddizioni. La povertà materiale da un lato ma anche la grande accoglienza che viene riservata ad ogni ospite a cui viene magari offer-

ta l'unica birra disponibile, la generosità e quelle porte sempre aperte nelle case; riflettono gli R/S su come nel nostro Paese sia esattamente l'inverso e si interrogano con noi sul fatto che pare che il benessere sia inversamente proporzionale alla valorizzazione dei rapporti umani. Sono tutti pensieri solo abbozzati, figli di una route molto intensa; sono pensieri che meriteranno futuri approfonditi confronti e riflessioni oltre che un ulteriore lavoro per digerire bene quanto vissuto e farlo viatico di vero cambiamento interiore. **Questo è anche quanto viene proposto in fase di**

| Una comunità di suore gestisce un oratorio e opera all'interno della parrocchia del paese. Convivono qui, in armonia, diverse religioni e all'oratorio arrivano bambini di tutte le famiglie |



preparazione ad ogni Comunità, un momento di rielaborazione dell'esperienza e di ricaduta sul proprio territorio.

In Albania i ragazzi erano ospiti, a Melgush, di una comunità di suore che gestiscono un oratorio e operano all'interno della parrocchia del paese. Convivono qui, in armonia, diverse religioni e all'oratorio arrivano bambini di tutte le famiglie. Difficoltà ce ne sono state, come venire a patti con la sempre costante confusione e disorganizzazione oltre che l'assenza assoluta di un seppur minimo sistema di raccolta differenziata dei rifiuti. È un Paese, ci raccontano i ragazzi, che sta cercando di alzarsi e di diventare moderno. Nel programma della route era previsto anche l'incontro con alcune famiglie dei bambini che frequentavano l'oratorio ed è stato bello conoscere in questo modo la vita, le tradizioni, la cultura di questo Paese. C'è stato poi il tempo per fare servizio in un ospedale psichiatrico maschile: è stata un'esperienza molto forte perché ancora una volta i rover e le scolte hanno potuto riflettere e paragonare cosa il nostro Paese ha guadagnato e costruito anche sotto l'aspetto del sistema sanitario e come in molti altri Paesi (e l'Albania ne è un esempio



novembre 2017

novembre 2017

Finché non diventi **uno straniero** NON CAPISCI QUAL È LA TUA CULTURA

sono ancora Strade di Coraggio

eclatante) la salute, la cura, l'accudimento di persone svantaggiate non siano per nulla scontate né garantite.

Andrea conclude il racconto sull'Albania dicendoci: "la mia esperienza in Albania l'ho vissuta molto intensamente nel senso che prima di partire mi aspettavo di trovare poco

o niente ovvero molta povertà e miseria. Poi però mi sono reso conto che seppur molto arretrata dal punto di vista economico e tecnologico, riesce a trasmetterti la propria cultura con le proprie tradizioni, usi e costumi sapendoti accogliere con gioia e trasmettendoti molta sicurezza. Ne sono tornato molto cambiato dal

punto di vista sociale perché ho capito come con piccole gesta qualsiasi persona può possa trasmetterti la speranza e la bellezza del relazionarsi pacificamente con qualsiasi cultura".

Terrasanta, il paradosso di due grandi religioni divise da un muro:

| Una cosa che mi sono portato a casa è aver vissuto come doveva essere la vita dei miei nonni tanti anni fa: la mia famiglia era molto povera e vedere l'Albania oggi mi ha fatto toccare con mano la loro povertà |

sono ancora Strade di Coraggio

a Tel Aviv, luogo di arrivo di entrambe le comunità che hanno scelto questo luogo per la loro route estiva è stato il caldo intenso, quasi insopportabile, il biglietto da visita che hanno ricevuto; oltre a questo, i moltissimi controlli e le moltissime domande in aeroporto. Un Paese militarizzato dove gli R/S si sono

scontrati e specchiati nella realtà dei molti ragazzi loro coetanei che imbracciano già un fucile.

"A Tel Aviv sembra di essere in una città occidentale ma, appena passati nel territorio palestinese, tutto cambia: si passa dai parchi acquatici alle capre che pascolano libere nel deserto". Tutti sono concordi nel

raccontarci una sorta di paura nel passare in terra palestinese per la presenza del muro di separazione e dei tantissimi check point: controlli rigidi non nell'entrata in Palestina bensì nel far ritorno in Israele. Quella della Palestina è una terra, ci raccontano gli R/S, offesa perché occupata, frammentata e non rico-



Finché non diventi uno straniero

NON CAPISCI QUAL È LA TUA CULTURA

| A Tel Aviv sembra di essere in una città occidentale ma, appena passati nel territorio palestinese, tutto cambia: si passa dai parchi acquatici alle capre che pascolano libere nel deserto |

sono ancora Strade di Coraggio

nosciuta, una sorta di grande prigione: una terra in cui molte medicine non arrivano per l'esasperata paura degli israeliani che vengano utilizzate per produrre armi chimiche oltre che per piegare con la negazione dei diritti fondamentali (e tra questi anche quello alla salute e alla cura), le popolazioni musulmane.

Quella in Terrasanta è stata un'esperienza che ha fatto toccare con mano agli R/S il fondamento delle grandi religioni nel cuore della loro genesi. Si sono sforzati di non giudicare (*chi sono io per giudicare?*) ma di guardare, osservare, interrogarsi. In tutto questo sono stati certamente aiutati dal calore dei palestinesi; come dimenticare la festosa accoglienza ricevuta a Gerico? E come non perdersi nei loro occhi quando raccontano le visite ad alcune associazioni palestinesi? Associazioni che si occupano anche di slow food, composte da donne che hanno perso i mariti nella seconda intifada; associazioni per dire al mondo che non serve la forza armata per contrapporsi a Israele: lottare è anche fare azioni concrete attraverso la cultura e il cibo: non comprare cibo israeliano e usare solo prodotti locali è una testimonianza forte e decisa.

Entrambe le Comunità sono ritornate a casa con la sensazione di aver toccato con mano il conflitto israelo palestinese che è maturata alla visione del muro e ad ogni passaggio di confine. Da fratelli scout alcuni di loro si sono confrontati anche con un capo scout palestinese che,



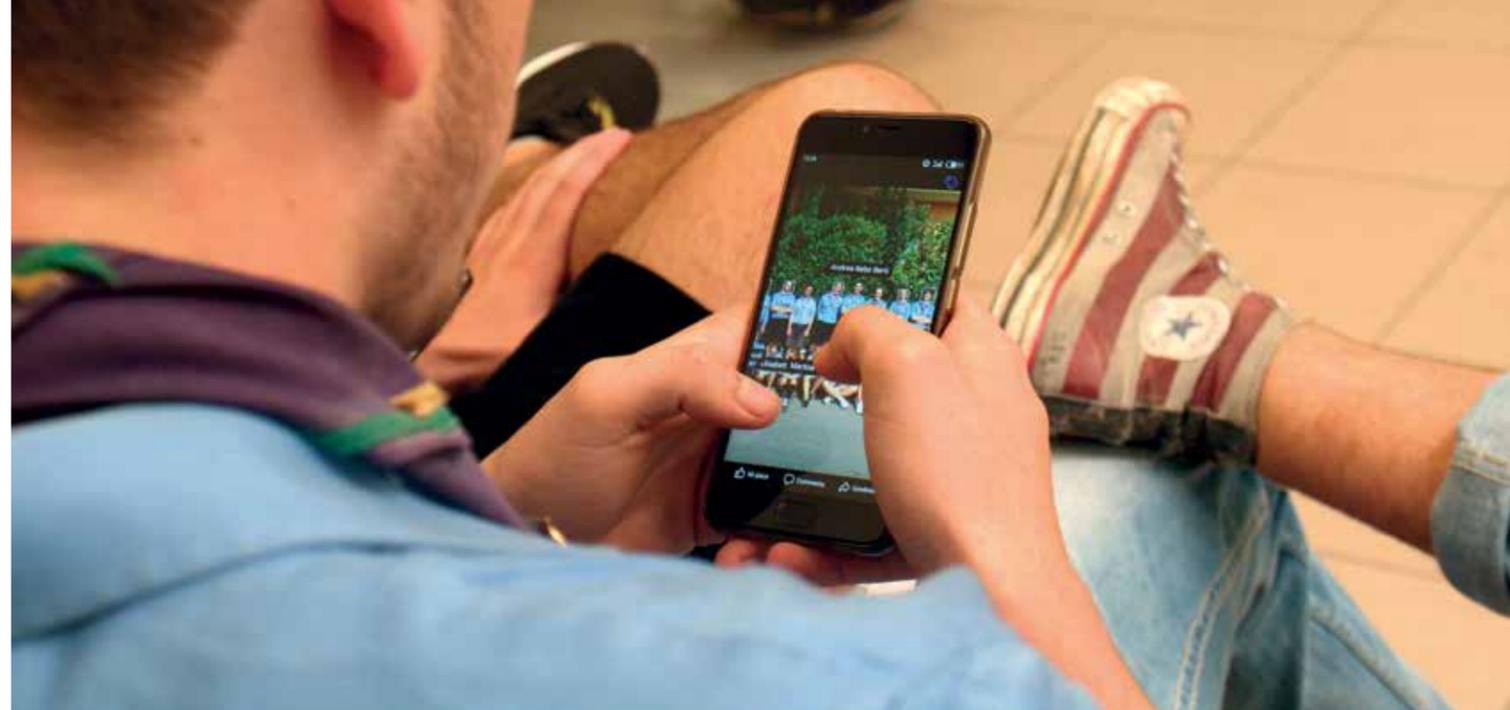
Finché non diventi uno straniero NON CAPISCI QUAL È LA TUA CULTURA

sono ancora Strade di Coraggio

in attività a Betlemme, ha raccontato loro la quotidianità dell'essere scout in quella situazione. I campi estivi si svolgono sempre in territorio palestinese ma accade spesso che gli israeliani li facciano smontare per motivi o pretesti di sicurezza;

eppure, speranza nel buio, in Palestina convivono diverse religioni anche all'interno dei gruppi scout. La sintesi forse più lucida di tutta questa esperienza vissuta a pochi chilometri dall'Italia ma nello stesso tempo a migliaia di anni luce dal

nostro stile di vita, arriva da Emma che così conclude: **"Da questa esperienza ho imparato una nuova sfumatura del rispetto. Rispetto non è accettare, comprendere o condividere per forza un ideale ma è saper ascoltare. Intendo un tipo di ascolto che non viene dalle orecchie ma dal cuore e dallo spirito. Secondo me, abbiamo raggiunto questa nuova consapevolezza perché ci siamo ritrovati soli in un contesto straniero e per forza di cose abbiamo dovuto prestare orecchie e cuore ad altre voci, altre storie, altre tradizioni alle quali non siamo abituati".**



| Seppur molto arretrata dal punto di vista economico e tecnologico, riesce a trasmetterti la propria cultura con le proprie tradizioni, usi e costumi sapendoti accogliere con gioia e trasmettendoti molta sicurezza |



novembre 2017



novembre 2017



Meri Ziraldo

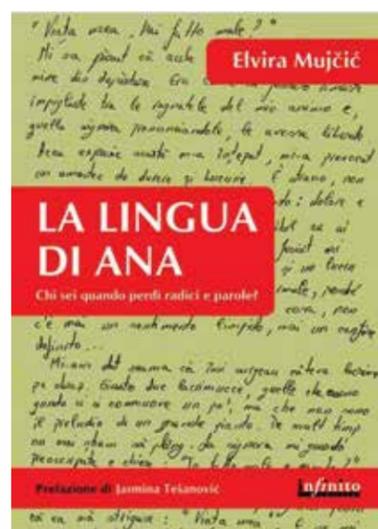
CHI SEI QUANDO perdi radici e parole?

Ana è una ragazza moldava che lascia la sua terra e i suoi unici affetti, un papà e due nonne, per ricongiungersi alla mamma in Italia. La crisi economica che ha causato la perdita del lavoro a entrambi i genitori aveva spinto la mamma, come molte, molte altre donne, a trasferirsi in Italia per fare l'unico mestiere concesso, la badante. Per anni non era tornata a casa, e proprio quando Ana sembra essersi corazzata contro questa assenza, la mamma la chiama, ha trovato un lavoro da infermiera, ha una casa: finalmente lontananza, nostalgie, solitudini, promesse possono ricomporsi e loro due vivere insieme un nuovo futuro. Ma il presente di Ana in Italia si scontra con una madre che lei sente estranea, che ha cambiato abitudini, stili di vita, compagno, e si esprime senza timore in italiano, di cui lei non conosce alcuna parola. Comincia per Ana un percorso di crescita durante il quale il faticoso apprendimento dell'italiano sembra segnare il distacco dalla sua lingua d'origine, in una desolata terra di mezzo nella quale la protagonista reagisce con l'isolamento e il mutismo, spaventata dall'idea di perdere insieme alle parole anche le sue radici. Frequenta la scuola ma l'incapacità di comunicare e la vergogna di essere un'immigrata figlia di una badante, la fanno sentire una marchiata a fuoco. Ana riuscirà a superare le sue paure quando vivrà sulla sua pelle e nel suo intimo le parole della nuova lingua: amicizia, amore, paura, perdono, indissolubilmente legate a persone che sfidano la sua ritrosia e trovano una strada per arrivare al suo cuore.

"Ormai penso in italiano e pure i sogni li faccio quasi sempre in questa mia nuova lingua. Non è più un mero esercizio, ma la sento, arriva in profondità e dice qualcosa di me, mi comprende e mi contiene. È acquisita, ma è diventata parte di me. Non sarà mai la stessa cosa del moldavo. Oh, e come potrebbe esserlo?"

Il libro racconta molto dell'esperienza personale dell'autrice, nata in Serbia nel 1980, vissuta a Srebrenica, in Bosnia, fino al 1992 e arrivata in Italia a 14 anni ed è **uno squarcio di luce che illumina la vita di tanti ragazzi immigrati, catapultati in nuovo Paese che spinti dalla necessità e dalle sollecitazioni delle istituzioni a integrarsi velocemente corrono il rischio di perdere insieme alla loro lingua anche la loro identità.**

Mujčić Elvira
La lingua di Ana
Infinito edizioni



| "C'è un detto secondo cui un uomo che parla due lingue vale due uomini. E quello che parla metà di una lingua e metà di un'altra, vale un uomo? O ne vale mezzo?" |



Don Luca Meacci

Assistente Ecclesiastico Nazionale Branca R/S

Una promessa che va oltre i Confini

Eventi come il Roverway, lo Scout Moot o il Jamboree, ci confermano la bellezza della dimensione internazionale che lo scoutismo porta con sé, ci costringono ad aprire il cuore e la mente a chi è diverso da noi, ad uscire dalle nostre realtà chiuse e a volte asfissianti. Queste esperienze ci aiutano nel processo verso l'identificazione personale, contribuiscono ad allargare l'orizzonte del nostro essere; il confronto con altri aiuta a mettere in dialogo le differenze, prima ancora che a evidenziarle, evitando così di rimanere imprigionati in categorie precodificate.

Le stesse esperienze universitarie all'estero, sono un'esperienza utile per estendere i nostri confini e intessere belle relazioni di amicizia e non solo. Tutti noi sperimentiamo la bellezza di questa dimensione e siamo pronti a difenderla e sostenerla in vari contesti.

Ho avuto la fortuna di crescere e di maturare la mia vocazione all'intermo dell'Opera per la Gioventù *Giorgio La Pira* (Firenze) che attinge il suo carisma dalle parole del Professore, Sindaco di Firenze; mi ha colpito la forza profetica di quest'uomo che in tempi di Guerra Fredda, organizzava incontri con i Sindaci delle capitali europee, sostenendo che deterrente alla guerra era avere amici oltre il confine, ritenuto "nemico".



Sono cresciuto con questa certezza e l'esperienza scout mi ha confermato quanto siano vere quelle parole.

Sono anche convinto che quello che sperimentiamo nel nostro essere scout, corrisponda a quella consegna che Gesù fa ai suoi, cioè a noi: "...andate per le strade di tutto il mondo, chiamate i miei amici per far festa, c'è un posto per ciascuno alla mia mensa...".

Con Gesù, **ogni nostra route è un invito a salire sul monte, per vedere oltre i confini, che pure necessari, rischiano di "confinarci" e delimitarci.**

La prima cosa che salta agli occhi, quando varchiamo il portale del campo fisso di un evento internazionale è la fraternità scout; percepiamo che la pace è possibile, che non ci sono problemi alla convivenza tra persone diverse, che la fraternità può essere realtà: sentia-

mo come le parole di Gesù che ci chiede di "costruire il Regno di Dio" siano impegnative, ma non impossibili.

Questa dimensione è il tempo e lo spazio dove opera lo Spirito santo, è il suo tempo dove è possibile la convivenza delle differenze.

Purtroppo oggi viviamo una stagione in cui quello che è al di là dei confini, quello che è diverso da me, costituisce un pericolo, fa paura. Gli atti terroristici non aiutano a sostenere una visione positiva di un orizzonte internazionale della vita, ma proprio per questo, come scout dobbiamo dare testimonianza inversa.

Nonostante tutto dobbiamo affermare che la **diversità** aiuta a creare armonia, genera sana curiosità, suscita amicizia e fraternità che svuota l'odio.

aers@agesci.it

Grandi temi

Fratelli e sorelle
cittadini del mondo



La bellezza
dell'essere umani

Parfrasando un detto scout, possiamo dire che **"la fraternità internazionale entra dai piedi"**. Già, perché solo mettendosi in strada **si può arrivare al cuore degli uomini** e capire una semplice ma mai scontata verità: la **fraternità internazionale** non è altro che la **disarmante scoperta** che tutti gli uomini e le donne che popolano questo mondo sono molto più simili di quanto siamo soliti credere e che **essere l'un l'altro fratello e sorella** equivale a condividere null'altro che **la bellezza dell'essere umani**.

**DIMENSIONE
INTERNAZIONALE**

| Un'Europa in pace può darci ogni cosa, se sappiamo, da noi, costruirla e valorizzarla |

1946, durante il Jamboree della Pace a Moisson, in una Francia ancora mortificata dalla guerra. Non c'erano attrezzature, ma un'enorme voglia di ricominciare. Tutti montavano le loro tende quando accadde che gli scout tedeschi vennero invitati a sistemarsi proprio davanti ai francesi. I tedeschi, perfettamente consapevoli delle colpe dei loro padri, rimanevano in disparte. I ragazzi francesi li osservavano da lontano, non sapendo cosa fare. Improvvisamente il miracolo: i francesi lasciarono i loro zaini e si precipitarono di

corsa verso i tedeschi. Abbracci, saluti, strette di mano.

Baden-Powell era tornato alla casa del Padre nel 1941, ma i gesti di questi ragazzi ne portarono avanti lo spirito dimostrando come la potenza della fratellanza. Ci si chiede sempre, anche provocatoriamente, cosa mai può darci l'Europa. **La risposta è che un'Europa in pace può darci ogni cosa, se sappiamo, da noi, costruirla e valorizzarla. Un'Europa divisa e abbarbicata sui propri muri può solo toglierci qualunque futuro.**



Senza Pace non c'è Europa

Pierfrancesco Nonis

Nel 1945 l'Europa è ormai ridotta ad una distesa di macerie e cadaveri. 54 milioni. Per capirci, è come se domani, improvvisamente, sparisse l'intera popolazione di Spagna e Portogallo. C'è da dire che nel breve arco di un solo tren-

tennio – dal 1914 al 1945 – ci siamo davvero impegnati: due conflitti mondiali, genocidi e odio che il nostro continente, e non solo lui, mai aveva immaginato di poter vedere. Nonostante tutto questo dolore, appena sei anni più tardi – era il 18 aprile 1951 – venne firmato il *Trattato di Parigi* che istituì la *Comunità europea del carbone e dell'acciaio*,

primo grande passo verso la nostra attuale *Unione europea*. A prima vista può sembrarci che vi sia semplicemente stato un fine economico, ma le ragioni di questa firma epocale hanno radici molto più profonde. Per poter salvaguardare la sofferta pace raggiunta in Europa era necessario riunire i vecchi nemici: Italia, Germania, Francia e *Benelux*. Que-

sti misero in comune la produzione di carbone e acciaio, materie prime dell'industria bellica e pomi della discordia tra questi Paesi.

Le ragioni per cui continuare a credere in una Europa unita sono moltissime, non basterebbe l'intero numero di *Camminiamo Insieme*. Ma ritengo che la più importante sia la pace: la sua mancanza vanifica ogni legame di fratellanza, amicizia e collaborazione che conduca i popoli europei nel loro cammino di crescita. **Non dimentichiamo che lo stesso scoutismo ha tra i suoi principi fondamentali la fraternità mondiale: la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout.**

La gioventù scout ed europea diede un grande esempio di ciò nel



sono ancora Strade di Coraggio DIMENSIONE INTERNAZIONALE



Sebastiano. *Vedere e toccare una realtà totalmente differente dalla tua, riesce a darti il giusto punto di vista per riconoscere il tuo mondo, il tuo stile di vita e ciò che ti appartiene. Incontrare povertà materiale e ricchezza d'animo ti dà la caparbietà e la forza per perseguire in ciò che ami.*

Finalmente Mi metto in viaggio

Quale richiamo **ci spinge a partire?**

“**S**i, viaggiare / evitando le buche più dure / senza per questo cadere nelle tue paure / gentilmente senza fumo con amore”...alzi la mano chi non ha ascoltato o cantato intorno al fuoco per almeno una volta questa **canzone datata 1977 dell'indimenticato Lucio Battisti**. E subito

di **Ortensia Ferrara**

la mente vola a una strada a lunga percorrenza, un'automobile con la musica ad alto volume, capelli al vento e piedi sul cruscotto. Immagine da film americano degli anni '80? D'accordo, forse è vero. Ma di sicuro, una delle immagini più romantiche del viaggio, o del concetto di viaggio, che possa venire in mente. Viaggio, per la nostra vita scout ma spesso anche per le nostre vacan-

ze, è **mettersi lo zaino sulle spalle con tutto l'essenziale** e partire, “dolcemente viaggiare / rallentando per poi accelerare”, perché si sa, la strada va percorsa sulla base del nostro passo, della fatica, delle condizioni climatiche.

Non si corre in strada e non ci si ferma (quasi mai), ma si procede “con un ritmo fluente di vita nel cuore / gentilmente senza strappi al motore”.

La domanda è però un'altra: **perché viaggiamo?** Le risposte sono molteplici, e tutte valide: per svagarci, per scoprire posti, usanze, cucine diverse, per conoscere nuove persone, per metterci alla prova.

Sì, perché abbandoniamo le nostre comodità, la nostra vita tranquilla, i luoghi che conosciamo e in cui sappiamo come muoverci, spesso la lingua con cui siamo cresciuti, la moneta, il cibo, le usanze che padroneggiamo per muoverci verso l'ignoto.

Quale richiamo ci impone il viaggio? Di sicuro ci spinge a interrogarci, ad organizzarci (spesso, ma non sempre!), a scoprire. Il viaggio è proprio questo: è **scoperta dell'ignoto**, o magari, talvolta, riscoperta di qualcosa che avevamo vissuto in un certo modo. È **esplorazione**: ce lo insegnano personaggi che, da Cristoforo Colombo a Neil Armstrong, hanno dedicato la loro vita o comunque una buona parte di essa a spingersi verso lidi fino a quel momento sconosciuti. Ce lo ha insegnato anche il nostro B.P., che, con il primo campo scout della storia nell'isoletta di Brownsea ha dato vita a quello che sarebbe diventato un movimento scout ancora radicato a oltre un secolo di distanza. E ancora, **il viaggio è ricerca**: sia esteriore, sia inte-



| Il viaggio è scoperta dell'ignoto, o magari, talvolta, riscoperta di qualcosa che avevamo vissuto in un certo modo. È esplorazione: ce lo insegnano personaggi che, da Cristoforo Colombo a Neil Armstrong, hanno dedicato la loro vita a spingersi verso lidi fino a quel momento sconosciuti |

riore, perché porta ad interrogarsi e confrontarsi con qualcosa di nuovo e diverso, porta in ogni caso ad un arricchimento, anche quando torniamo scontenti perché le cose non sono andate bene. Porta a ricominciare, per poter essere più preparati,

o soddisfatti, o semplicemente più curiosi la volta successiva. Perché, dopo una sosta e un momento di meritato riposo, è bello, in fondo, “tornare a viaggiare / e di notte con i fari illuminare / chiaramente la strada per saper dove andare”.

sono ancora **Strade di Coraggio**
DIMENSIONE INTERNAZIONALE



Camilla. INDIMENTICABILE. È stata la mia prima esperienza all'estero e la consiglieri a tutti. Ho avuto l'occasione di poter confrontare la mia cultura italiana con quella albanese. Ho potuto aprire gli occhi ed accorgermi di piccole cose che contano ma che non avrei mai notato da sola riguardo la mia vita quotidiana. Fantastico!

Un campo all'estero! perché?

Ciascuno di noi deve prendere nel mondo il posto che gli compete e fare del suo meglio, lavorando in armonia con tutti gli altri

Angela Quaini

Pattuglia Nazionale di Branca R/S

È questa l'idea che B.-P. aveva dello scoutismo; un'opportunità per operare in armonia con gli altri, essere portatori di pace e buoni cittadini attraverso l'incontro e la scoperta e promuovere il rispetto e la pace fra i popoli. Oggi questa intuizione continua ad essere attuale e più che mai siamo chiamati a fare scelte in un mondo pluriculturale e complesso, apparentemente senza confini o con confini diversi, nuovi non solamente geografici. Un mondo che ci pone seriamente la questione dei valori di riferimento su cui fondare le nostre scelte. Dobbiamo lavorare per costruirci uno sguardo critico e un'autentica capacità di lettura di quello che ci circonda, sganciarci da stereotipi e pregiudizi che rischiano di farci sottolineare le differenze anziché evidenziare le uguaglianze. Con questo spi-

rito abbiamo iniziato molti anni fa ad essere presenti in Luoghi dove si riscriveva la storia anche attraverso il conflitto, Luoghi caratterizza-

ti da povertà e sfruttamento, Luoghi culturalmente molto diversi dai nostri e non facili da comprendere ma a noi legati dalla comune sto-



ria dell'umanità. A distanza di molti anni continuiamo a credere che le esperienze vissute insieme in quei Luoghi possano essere profondamente significative e che gli incontri con la diversità, vissuta in punta di piedi e con attenzione, ci spinga a porci domande e a vedere con occhi diversi la nostra vita.

Per questo i campi che l'AGESCI propone sono esperienze di cambiamento personale, per progettarsi come cittadini consapevoli, informati, tenaci costruttori di ponti.

Attualmente siamo presenti in progetti in Albania, Bosnia, Romania, Brasile, Burkina Faso, Etiopia, Kenya, Terrasanta. Sono luoghi molto diversi tra loro e ogni progetto ha sue caratteristiche e specificità; **il filo conduttore unico resta però quello dell'incontro, della scoperta e della conoscenza della realtà storica, politica e religiosa. Il servizio diventa lo strumento relazionale per scoprire la storia e le storie.**

I progetti sono rivolti alle comunità R/S o ai singoli maggiorenni e

Il filo conduttore unico resta però quello dell'incontro, della scoperta e della conoscenza della realtà storica, politica e religiosa

sono opportunità significative se poggiano su obiettivi chiari e condivisi e inseriti in un percorso di Capitolo.

Le tre tappe che vi proponiamo sono: la preparazione (attraverso l'accompagnamento della Pat-

tuglia che gestisce il progetto), l'esperienza e il ritorno (le scelte su cui la Comunità decide di impegnarsi e la condivisione con il proprio territorio).

Maggiori informazioni sul sito della Branca R/S rs.agesci.it



sono ancora **Strade di Coraggio**
DIMENSIONE INTERNAZIONALE



Katrin. Per me è valsa la pena di fare un campo all'estero perché ho potuto vedere modi di vivere tanto diversi attraverso cui riflettere sul mio/nostro modo di vivere. Ho capito che voglio dare sempre me stessa in ogni situazione, soprattutto nei momenti più difficili, come hanno saputo fare le famiglie albanesi aprendoci e offrendoci tutto quel che avevano.

Ad ogni passo una **frontiera**

Angelo Floramo: Medievista, insegnante e scrittore.

Non appena può scappa per le vie dell'Est dove perdendosi ritrova se stesso e la sua anima.

Tra i suoi libri, *Balkan Circus* (Ediciclo-Bottega Errante 2013)

Angelo Floramo

Si parte per cercare il diverso da noi. E si ritorna soltanto per il desiderio impellente di raccontarlo a chi è rimasto, e che in qualche modo abbiamo tradito, partendo. Abbandonato. Dimostrandogli la nostra inquietudine. Reclamando, anche solo implicitamente, che ci mancava qualcosa per essere felici. Non ci fossero loro, quelli che rimangono, probabilmente il viaggio non avrebbe mai fine. Non per me. Continuerei all'infinito, fino alla consunzione del mio essere mortale, fino a quando questa mia corporea soggettività non si dissolvesse in un unico panico impasto col mondo, e la sua mirabile "famiglia di erbe e di animali". Di questo sono profondamente convinto, e ne faccio pubblica ammenda, specialmente a coloro che amo. Perché c'è sempre qualcuno che ci saluta sulla porta, dove comincia ogni



strada dell'andare. Qualcuno che abbandoniamo ogni volta. È a loro che dobbiamo rendere conto delle nostre erranze. Delle latitanze che ci portano nell'altrove, vicino o lontano che sia, costringendoli a rimanere invischiati nella nostra ricorrente assenza, murati nella quotidianità degli spazi e delle abitudini in cui da sempre si aggirano, pri-

gionieri dei ritmi, delle usate consuetudini, degli obblighi ai quali noi, che partiamo, ci sottraiamo scappando e che possono avvelenare chi, come me, sente impellente il bisogno di fuggire per ubriacarsi di ignoto. Possiamo permetterci il lusso di diventare esploratori soltanto perché qualcuno rimane a guardia del fortino. **Non esistereb-**

be monaco trappista, assetato di Assoluto, senza il confratello che rimane confinato nel monastero a condividere con se stesso la solitudine della cella. E così la nostra libertà è condizionata, in qualche modo, dalla loro involontaria detenzione. Li lasciamo ostaggi del noto, come se questo fosse l'alto prezzo del sacrificio richiesto dal Dio dei Sentieri, l'unico che noi riconosciamo. E forse, inconsciamente, torniamo indietro solamente per riscattarli con il canto delle "nostre gesta". Per consolarli con le *mirabilia* dell'avventura, ovviamente mescolando al vero la suggestione della fantasia. L'epos che scaturisce dal viaggio è tutto qui, da Omero in poi. Per ogni Ulisse che parte una Penelope resta a far crescere Telemaco, a tenere a bada i *proci*. **Per questo nella mia sacca porto idealmente sempre con me qualcosa di banale che mi assicuri a tutto ciò che sento essere casa**, quasi fossi un alpinista sospeso sul baratro che si inabissa sotto la cingia avvinghiato alla sua corda di sicurezza. Un disegno di Elisa. L'orologio da taschino di mio nonno. Una molletta di legno con cui Flavia mette a stendere i panni sulla terrazza del mio studiolo. La vecchia borsa di cuoio di mio padre. Li considero il mio filo di Arianna segreto, capace di restituirmi la via del ritorno dall'immenso reticolo di strade che fa del viaggio un labirinto infinito. È un tacito accordo con il Genius che vive sotto le braci del mio focolare. Il *Domovoj*, come lo chiamano i miei amici russi, lo spirito protettore del luogo al quale apparteniamo, che conosce da sempre il nostro respiro, che sa il nostro odore, e che negli angoli



| ...nella mia sacca porto idealmente sempre con me qualcosa di banale che mi assicuri a tutto ciò che sento essere casa |



che promette piccoli tesori golosi da celare in dispensa, per quando verranno a trovarti gli amici. Una sigaretta condivisa con l'anziano del paese, seduti sul bordo di un marciapiede, a raccogliere le storie della strada. È in questa incondizionata dismissione da ogni ruolo che si verificano gli incontri più significativi. Il viaggio è prima di tutto motivo di conoscenza di sé

attraverso gli altri. **Quando la diffidenza si dirada e prevale la curiosità è facile ricevere l'invito ad entrare, a fermarsi, anche se per poco, per raccontare la tua storia, in cambio di un bicchiere fin troppo generoso di *travarica*, o di una scodella di zuppa densa quanto la notte invernale che hai lasciato fuori, a muggiare di rancore. Poi è tempo di tornare.**

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio** DIMENSIONE INTERNAZIONALE



Edoardo. Sono partito con la voglia di conoscere, con la voglia di imparare e fare nuove esperienze; dopo che siamo giunti a destinazione le esperienze emotive sono arrivate a fiumi e quando siamo tornati ho percepito un nuovo modo di veder l'Altro ma anche un nuovo modo di accogliere e rapportarmi con gli Altri.

più riposti della casa in cui vivo ha fatto la sua tana. Forse fra i libri, o nella polverosa cantina.

Alle volte miracolosamente la meraviglia dell'attraversamento si palesa. Non richiesta né cercata, né tantomeno attesa. Mi è capitato di scorgerla nell'ultima ombra della notte al limitare erboso di un bosco, a nord della foresta di Trnovska, al sud della Slovenia: nell'affanno della strada smarrita, la prima luce sciolse la paura dal cuore che si era fatto ramingo per un dolore non ancora sanato; nel sorriso di una contadina dei monti Tatra, in Polonia, faccia larga e buona come la focaccia di pane che cucinò per me nella sua stufa di mattoni; con accento straniero mi accolse e mi nutrì, perché sapeva, glielo disse la voce dei suoi antenati, che l'ospite sconosciuto può essere un dio travestito da passante; e nella strada fangosa che da Jajce, in Bosnia centrale, sale tra i fitti boschi di abeti, sotto la battuta greve della pioggia invernale, quella che rende difficile il passo, prigioniero della mota viscosa e fredda. Come uno sciocco mi sono sorpreso ad imprecare per la sfortuna imprevista: **ma quando, davanti al tepore di una stufa, mi sono spogliato, lasciando che la vecchia corazza di ghisa asciugasse i vestiti e il fuoco ridesse luce ai miei occhi, ho capito che senza quella pioggia, che goccia a goccia aveva modellato la tristezza di una giornata sbagliata, non sarei mai stato capace di provare tanto piacere nell'abbraccio dell'insperato calore.**

Sono le piccole cose che fanno di un viaggio lungo le frontiere, che poi sono quelle dell'anima più che della geografia, l'esperienza che andavi cercando. Quelle più semplici, apparentemente comuni. Un incontro. Il colorato scaffale di una minuscola bottega di alimentari,

| ...cucinò per me nella sua stufa di mattoni; con accento straniero mi accolse e mi nutrì, perché sapeva, glielo disse la voce dei suoi antenati, che l'ospite sconosciuto può essere un Dio travestito da passante |

Interrail: un modo in più per viaggiare

Francesco Castellone

Oggi andare a studiare all'estero o fare esperienze lavorative fuori dai confini nazionali vengono spesso considerate attività del tutto naturali e talvolta indispensabili per completare la propria formazione. Idem per le route di clan all'estero, che nel tempo sono diventate una possibilità concreta e accessibile per tanti rover e scolte. Ma non è stato sempre così. Il merito di questa trasformazione culturale è dovuta in gran parte ad alcuni strumenti promossi dall'Unione Europea, come il progetto Erasmus, entrati gradualmente e con molta naturalezza nel nostro quotidiano,

cambiando di fatto la nostra percezione di ciò che abbiamo al di là delle Alpi e modificando anche il nostro costume. Tutto questo però ha origine ancora prima, fin dalla costituzione, nel 1972, di Interrail, un consorzio che raggruppa 30 compagnie ferroviarie e marittime europee. Nato come pass esclusivo per giovani maturandi che, zaino in spalla, viaggiavano in seconda classe alla scoperta dell'Europa, alimentando anche l'immaginario collettivo e cinematografico degli anni '80 e '90, oggi il pass interrail permette viaggi illimitati in treno ed è disponibile, sia per la prima che per la seconda classe, in due tipologie. **L'Interrail Global Pass** è valido in tutti i 30 paesi partecipanti, per un nu-

mero indefinito di viaggi e può essere anche utilizzato per effettuare un viaggio in entrata e un viaggio in uscita nel Paese di appartenenza. **L'Interrail One Country Pass** permette invece, come lascia intuire il nome, di accedere alla rete ferroviaria nazionale di un solo Paese. I pass possono essere *continuous* o *flexi*: con il primo tipo è possibile viaggiare tutti i giorni di validità del pass mentre con il secondo si possono scegliere i giorni dedicati al viaggio all'interno di un periodo stabilito (ad esempio, *Global Pass 5 giorni nell'arco di 15 giorni*). Si possono anche risparmiare giorni di viaggio prendendo i treni notturni, grazie alla regola delle 7 pm: se il primo viaggio del giorno pre-



| Nato come pass esclusivo per giovani maturandi che, zaino in spalla, viaggiavano in seconda classe alla scoperta dell'Europa, alimentando anche l'immaginario collettivo e cinematografico degli anni '80 e '90 |

vede un treno notturno diretto che parte, appunto, dopo le 7 pm e arriva a destinazione dopo le 4 am, è possibile annotare solo la data di arrivo nel calendario di viaggio anziché di due giorni. Occhio, però: per alcuni treni in Europa è obbligatorio effettuare la prenotazione, una condizione che si applica ai treni ad alta velocità, ai treni notturni e a molti treni in Francia, Italia e Spagna. L'Interrail Premium Pass consente di effettuare prenotazioni in anticipo gratuitamente attraverso il Servizio di prenotazione del sito internet Interrail.eu. Per tutti gli altri Interrail Pass, i costi di prenotazione non sono inclusi nel pass e vanno considerati come aggiuntivi. Spesso pos-

sono essere evitati cercando itinerari alternativi, un'opzione che di solito comporta più fermate e un tempo di percorrenza maggiore, ma allo stesso tempo offre la possibilità di visitare altre destinazioni intermedie. Le informazioni sulle tipologie di

Pass, sui costi e sulle regole di viaggio sono disponibili sul sito www.interrail.eu, dov'è anche possibile effettuare l'acquisto. I Pass vengono poi spediti a casa tramite posta raccomandata.

Buon viaggio!

sono ancora **Strade di Coraggio**
DIMENSIONE INTERNAZIONALE



Pietro. Siamo partiti per la Terrasanta sapendo di andare incontro ad una situazione di conflitto e di difficoltà tra religioni e popoli ed è ciò che abbiamo realmente incontrato. Ho visto però nei bambini e nei ragazzi voglia di cambiare e, anche se può sembrare utopia, la speranza di una convivenza pacifica.

Compiere il mio dovere verso il mio Paese



Gianluca Ermanno

Qual è il mio Paese? Quali sono i miei doveri nei suoi confronti?

Durante la recita della Promessa abbiamo dato la nostra parola per realizzare al meglio questo impegno che abbiamo deciso di prenderci, ma quale Paese abbiamo considerato come "nostro" in quel momento?

Vale ancora oggi il concetto di Paese relativo ai confini di uno stato, o forse, non facciamo tutti parte di un "Paese" più ampio, veramente globale?

Davvero pensiamo che il nostro dovere si fermi alla frontiera dello stato in cui viviamo?

Internet e il digitale ci hanno avvicinato e ci fanno conoscere quotidianamente cose e persone da ogni angolo del mondo, dandoci la possibilità di creare relazioni, relazioni vere, con persone all'altro capo del mondo. Questo ci rende più partecipi di quello che succede in posti molto distanti da dove abitiamo, ma anche responsabili di ciò che facciamo o che non facciamo nel nostro contesto di vita reale.

D'altro canto, così come ci indigniamo per le ingiustizie che avvengono lontano da noi, non sempre facciamo lo stesso in situazioni più vicine, che dovrebbero spingerci maggiormente a farci rimboccare le maniche e a cercare di essere strumenti del cambiamento.

Come si usava dire alla fine degli anni '90, si dovrebbe cercare di "pensare globalmente, ma agire localmente".

Don Lorenzo Milani aveva individuato la sua "patria" tra i diseredati e gli oppressi, impegnandosi nel concreto del suo piccolo Paese sperduto tra le colline del Mugello partendo da lì per compiere il suo dovere verso un Paese più grande,

| In fondo, i confini, gli stati, ogni cultura, ogni linguaggio, non sono che creazioni dell'uomo e hanno un senso fino a che risultino di qualche utilità per l'uomo stesso |

quello indicato dal Vangelo e che porta alla salvezza di ognuno.

Sappiamo bene che non è facile ricordare che ogni azione che compiamo qui e ora può avere delle ripercussioni altrove, ma il fatto di avere promesso sul nostro onore, dovrebbe aiutarci a farci fare del nostro meglio in qualsiasi contesto ci si trovi.

Il valore dell'esempio e del rispetto delle regole viene riconosciuto al di là delle barriere linguistiche o culturali, cosa che facilita il superamento della visione del "mio Paese" come limite oltre il quale non andare trasformandola nella considerazione che "tutto" è il mio Paese.

In fondo, i confini, gli stati, ogni cultura, ogni linguaggio, non sono che creazioni dell'uomo e hanno un senso fino a che risultino di qualche utilità per l'uomo stesso.

Perciò, nonostante i tentativi che da più parti si attuano affinché vengano eretti muri e confini anche laddove non sono più necessari, lasceranno il passo al cambiamento attuato dalle persone.

Da me, da voi che leggete e che dovette sentirvi chiamati in causa per primi, dato che avete deciso, una bella giornata di qualche tempo fa, di compiere il vostro dovere verso il vostro Paese, che, a conti fatti, è chiunque abbiate intorno e dovunque ci sia bisogno di darsi da fare.

La strada di Medici senza Frontiere

Incontro con Loris De Filippi

Federica Patanè

Medici senza frontiere è un'organizzazione che fornisce assistenza medica d'emergenza alle popolazioni colpite da guerre, epidemie, malnutrizione e catastrofi naturali, ma anche a quelle popolazioni cui è negato l'accesso alle cure. Ad oggi la sua opera si svolge in circa 60 Paesi. Numerose sono anche le campagne di sensibilizzazione che portano avanti soprattutto quella relativa all'accesso ai Farmaci Essenziali, al fine di garantire le cure anche a chi non può permettersi di pagare le medicine. L'impegno assiduo e costante è valso a MSF nel 1999 il premio Nobel per la Pace.

L'Italia vede nascere Medici senza Frontiere sul proprio territorio nazionale nel 1996, e conta oggi sul sostegno di ben 21 gruppi locali di volontari da nord a sud.

Già la dizione "senza frontiere" può considerarsi un manifesto di pensiero, una precisa ed ampia visione del mondo, che propone un'ideale di uomo planetario, cui stanno a cuore i problemi di tutti.

Abbiamo avuto il piacere di intervistare il Presidente di Medici Senza Frontiere- Italia, Loris De Filippi, che pone oggi questa sua missione in ideale continuazione con la strada percorsa come rover e capo scout, spingendo i propri passi più in là rispetto al perimetro della propria casa, della propria città.

Ci spiega come il compito di Medi-

ci senza Frontiere è quello di ridare dignità alla salute, quale diritto inalienabile di ogni uomo, a prescindere dalla etnia, religione, sesso, censo. Più ampiamente l'organizzazione si pone l'obiettivo di **abbattere le frontiere, di ogni genere esse siano**, e sensibilizzare l'opinione pubblica perché tale orizzonte diventi comune, e **un sogno possibile** tramite uno sforzo collettivo.

Le politiche internazionali volte alla chiusura oggi recepiscono e si alimentano della paura delle collettività verso lo straniero. Paura che altro non è, a ben vedere, che l'espressione della paura dell'uomo per tutto ciò che non conosce. È per questo che Loris De Filippi evidenzia la necessità per ogni uomo di muoversi, conoscere e met-



tere in relazione persone, modi di pensare, accorciare le distanze.

Il confronto tra idee, pensieri, culture può consentire a ognuno di noi un futuro e una qualità di vita migliore.

Ai rover e alle scelte di oggi, il Presidente di Medici senza Frontiere rivolge un particolare invito: è ora di **impegnarsi**, di prendere posizione, sentirsi responsabili. Ben

165 milioni di persone sono in fuga. Occorre mettersi in ascolto, seguire le vicissitudini di questa fiumana di gente in cerca di giorni migliori, conoscere le storie dei loro Paesi, conoscere le loro storie. Non è tempo di aspettare, occorre fare dei passi in avanti, **mettersi sulla strada di questi uomini, farsi loro incontro e fare strada insieme a loro.**

CI IMPEGNIAMO

| Ci interessa perderci per qualche cosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo, a sentirci responsabili di tutto e di tutti, ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare, verso l'amore |

Don Primo Mazzolari



| Ben 165 milioni di persone sono in fuga. Occorre mettersi in ascolto, seguire le vicissitudini di questa fiumana di gente in cerca di giorni migliori, conoscere le storie dei loro Paesi, conoscere le loro storie |

Lo scautismo e il guidismo sono internazionali oppure... non sono!

STAY

novembre 2017

Daniele Rotondo

Questa frase mi ha colpito e mi sono chiesto quanto incidesse nella realtà di Clan/Fuoco.

Riferendosi ai Rover e alle Scolte solitamente si abbinano termini come strada, route, capitolo, servizio, mentre la dimensione "internazionale" sembra avere un ruolo marginale.

Forse quando eravate in Reparto avete sperato di essere "scelti" per andare al Jamboree, ma una volta entrati nella Comunità R/S tutto questo vigore sembra essersi spento... Ogni tanto arrivano alle vostre orecchie le parole Moot, Roverway, Agorà, ma poi tutto svanisce.

Parlare di "internazionale" in Clan/Fuoco sembra quasi un tabù forse perché rievoca il Progetto Erasmus che attira tanti Rover, Scolte e giovani Capi, portandoli "lontano dal Gruppo" per mesi, i quali, a volte, non tornano più a fare servizio. Sarebbe bello che, con una certa frequenza, le vostre Comunità prendessero parte ad un evento internazionale scout come quelli sopra citati oppure ad un Campo AGESCI all'estero, **non tanto per "fare qualcosa di diverso dal solito" o per tradizione, ma perché fa parte del vostro DNA** scout, perché non siete semplicemente il Clan/Fuoco di un Gruppo AGESCI, ma perché siete scout come più di 40 milioni di altri scout in tutto il mondo e se gli scout sono così tanti, ci sarà pure qualcosa che li accomuna: la Promessa e la Legge Scout.

Nella Legge si dice esplicitamente di essere "amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout": questo aspetto, unitamente all'essere "cittadini del mondo" e "operatori di pace", fa parte della **dimensione**

| C'è anche un'internazionalità più al "singolare", che si traduce nell'esperienza fondamentale che c'è una comune umanità con tutti |



"plurale" della fraternità internazionale e comporta la conoscenza degli altri popoli, delle altre culture, dei drammi di coloro che non vivono nella pace, dei migranti. C'è anche un'internazionalità più al "singolare", che si traduce nell'esperienza fondamentale che c'è una comune umanità con tutti. Anche così si sperimenta l'internazionalità: non solo nell'ampiezza delle conoscenze, ma anche nella profondità dell'uomo e lo scautismo può fare questa "magia". Se hai provato a procurarti il cibo o un riparo, a costruirti quello che serve per un campo, a vivere gli spostamenti a "4 km/h", allora quando

incontrerai un uomo che forse non mangia le tue stesse cose, che nel suo Paese non può costruire sopraelevate, che parla un'altra lingua, ma che sorride come te e che come te cammina a "4 km/h", non ci sarà molto da aggiungere alla fraternità internazionale. Magari un giorno, come auspicava B.-P., questi due uomini si incontreranno senza portare più un fazzolettone al collo, e, avendo imparato quanto è prezioso il cibo, la casa, la libertà e l'amicizia, vorranno costruire un mondo dove a nessuno manchino queste cose, allora quel giorno sarà difficile che ci siano ancora guerre.

novembre 2017

Tanti occhi un medesimo sguardo sul mondo

Intervista a João Armando Pereira Gonçalves, presidente uscente del WOSM, l'Organizzazione mondiale del movimento scout. Sposato, padre di tre bambini è entrato nello scautismo nel 1976; ingegnere civile con specializzazione in urbanistica, dal 1996 è professore presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Istituto Politecnico di Coimbra (Portogallo).

Alessandro Giardina

– Tu che hai rappresentato il custode della fraternità mondiale, ce ne vuoi parlare? Cosa significa essere "fratelli di ogni altra Guida e Scout"?

«Da quando ho iniziato a partecipare ad eventi internazionali ho notato che quando incontri qualcuno con un fazzolettone al collo è come se incontrassi un vecchio amico, un membro della tua famiglia. Sorridi, ti prendi per mano, fai domande. Credo questo avvenga perché sappiamo che la persona che incontriamo condivide con noi molte cose: le stesse esperienze, gli stessi valori, simboli simili; soprattutto lo stesso approccio al mondo nel senso che vogliamo fare il bene, vogliamo contribuire, essere positivi. Credo veramente che questa è la base per un vero senso di fraternità tra noi, membri dello scautismo».

– Il mondo in cui ci troviamo non sembra però voler andare nella direzione della pace e della cooperazione: lo scautismo ha ancora speranza?

«Certamente sì. Lo scautismo è riuscito ad essere fonte di speranza in momenti particolarmente difficili. Le due guerre mondiali sono probabilmente il miglior esempio ma anche a livello regionale o nazionale lo Scautismo è continuamente emerso come un "porto sicuro" per i pacificatori e per coloro che vogliono rendere questo mondo un posto migliore. Come B.-P., credo che, più offriamo ai giovani la possibilità di incontrare altri giovani di diverse culture, religioni, razze o generi, tanto più contribuiremo alla pace e alla comprensione reciproca. Quando si incontra o si diventa amico di qualcuno di un altro Paese, questi diventa il "volto" di quel Paese. **Diventa reale e non**

un'astrazione come "i siriani", "gli ebrei", "gli americani", "i musulmani". Improvvisamente, si parla di Ahmed, Rachel, Daniel o Safa. Per questo dobbiamo cercare di collegare le persone, per quanto possibile, attraverso programmi, eventi e progetti internazionali. E soprattutto, dovremmo anche contribuire a livello istituzionale nelle piattaforme politiche globali o regionali, così da portare la nostra visione ed essere riconosciuti come un movimento che si sforza di costruire la pace».

– Guardando le fotografie degli scout di tutto il mondo, ci viene in mente un pensiero: diversi colo-

ri della pelle, dei capelli, diverse uniformi ma lo stesso medesimo sguardo, la stessa espressione negli occhi che ci permette di riconoscerci come fratelli e sorelle. È davvero così? È questa la nostra forza? «È veramente così. Solitamente dico che non ci sono molte reti globali come la nostra, che diano ai giovani la possibilità di incontrarsi e di imparare l'uno dall'altro con esperienze dirette. Per noi la diversità è un bene, non un pericolo e la possibilità che offriamo di esplorare la diversità del mondo in un ambiente sicuro e accogliente è inestimabile. Credo veramente sia uno dei nostri punti di forza, da evidenziare internamente ed esternamente».



| Lo scautismo è riuscito ad essere fonte di speranza in momenti particolarmente difficili. Le due guerre mondiali sono probabilmente il miglior esempio ma anche a livello regionale o nazionale lo Scautismo è continuamente emerso come un "porto sicuro" per i pacificatori e per coloro che vogliono rendere questo mondo un posto migliore |



Ortensia Ferrara

Quando la strada È LA META DEL VIAGGIO

Cosa significa per noi scout metterci in strada?

Ora siamo pronti a metterci in viaggio! È una affermazione entusiastica che molte volte abbiamo pronunciato o ascoltato: è il momento della partenza, quello in cui alle nostre spalle abbiamo i biglietti del treno, gli abiti di ricambio, la guida di cose da vedere, mentre dinanzi a noi abbiamo le aspettative: una vasta incognita di cosa accadrà nelle prossime ore, giorni o settimane. Sperando ovviamente che vada tutto per il meglio.

Eppure, per noi scout e soprattutto per chi vive gli anni di noviziato e clan, c'è una affermazione ancora più familiare, in molti casi addirittura più esaltante: **siamo pronti a metterci sulla strada!** Le incognite in questo caso diventano ancora più grandi, perché, oltre alle aspettative sul viaggio in sé, siamo costretti ad entrare in gioco noi stessi, realmente, in prima persona: riuscirò a tenere il passo? E se il ginocchio ricomincia a farmi male? E se lo zaino è troppo pesante? E se piove? E mille altri se, che comunque non ci impediscono di metterci lo zaino sulle spalle e andare, ancora una volta, ogni volta diversa.

Perché la strada è fatta di **molteplici episodi che accadono lungo**



il percorso, spesso quelli più divertenti da raccontare anche dopo anni di distanza. Ricordo infatti una route estiva e una sera in cui, in pieno buio in una stradina di montagna in salita – avevamo ovviamente calcolato male i tempi e il percorso – stremati, affamati e in più carichi della spesa per la cena, un rover del mio clan, esasperato, urlò all'improvviso "Adesso basta, non ce la faccio più!" lanciando a terra il cocomero che stava portando con sé. Quello, incredibilmente, si spaccò in quattro parti esatte, e noi, attratti come dal Sacro Graal, ci avvicinammo e iniziammo a mangiare. In un colpo scomparvero tutta la stanchezza, il nervosismo e l'esasperazione per quella situazione, e dopo riprendemmo il passo più soddisfatti, complici e sereni.

Perché la strada ci mette a nudo: **la strada ci permette di dire "Non ce la faccio più"**, ma anche di ripartire,

poco dopo, più forti di prima, insieme agli altri. Perché in fondo c'è una bella differenza tra fare un viaggio e fare strada. E non è un giudizio di merito, ma solo la consapevolezza e la bellezza di riuscire a vivere due tipi di esperienze simili eppure diverse, che possono entrambe arricchirci, che possono, al bilancio (o verifica) finale, risultare divertenti e interessanti oppure noiose e faticose.

Ricordando che **per noi scout la strada è la meta del viaggio**: il punto di arrivo - quando ci arriveremo - è importante, perché ci permette di riposarci, ricaricarci e riflettere sulla giornata trascorsa. Ma è altrettanto importante e da non sottovalutare, ma anzi vivere a pieno, il percorso che stiamo per affrontare. Con tutte le sue fatiche, i suoi problemi, le incomprensioni che spesso emergono, non possiamo rinunciare a fare strada.



Barbara Gottardo

La Culla DELLA NOSTRA UMANITÀ

Miliardi di stelle, lontane, vicine, conosciute e non. Raggruppate dall'uomo per comprenderle meglio: Cigno, Orsa Maggiore, Sagittario. Miliardi di persone, lontane, vicine, conosciute e non. Raggruppate alla nascita per comprenderci meglio: francesi, italiani, filippini. Avete mai provato ad abbracciare con lo sguardo l'intero firmamento? Avete mai provato ad abbracciare con il pensiero l'intera umanità?

Comprendere la dimensione internazionale non significa "guardare al di là delle differenze": le differenze sono fondamentali! Ognuno di noi è unico e prezioso proprio grazie a ciò che lo differenzia dagli altri. Per capire il senso della fratellanza internazionale dobbiamo invece volgere l'attenzione verso ciò che ci rende uguali.

Quello che ci lega, che lega noi tutti ad altri 7 miliardi di persone, è qualcosa di profondo e antico. Hai mai fatto l'esperienza della terra sotto ai piedi nudi? Hai mai sentito la carezza del vento sulla pelle? I morsi della fame nello stomaco, la fatica dello sforzo, il pianto del saluto, la forza dell'abbraccio fra amici? In un mondo che ci vuole rinchiusi ed isolati, noi scout viviamo il profondo dell'esperienza umana: **tocchiamo con anima, mente e corpo quello che tutti gli uomini e le donne toccano nel loro vivere, viviamo**



profondamente e pienamente tutte le esperienze, ed è così che in un alito di vento in cima al monte percepiamo il respiro della Terra. Euforia e amore, rabbia e delusione, tutti i sorrisi e tutti i pianti nascono da qualcosa di molto più grande di noi, qualcosa che appartiene all'intera umanità: un'intera umanità fatta di singoli, come il firmamento di stelle, tutti in relazione l'uno con l'altro e tutti uguali nel nucleo del loro essere e sentire. Senza negare le nostre fondamentali differenze e appartenenze, riconosciamo l'e-

sperienza umana come l'anello di congiunzione che accomuna tutti. Come cerchi concentrici che si allargano quando la goccia tocca la superficie dell'acqua, ci sentiamo di appartenere alla famiglia, al gruppo di amici, alla squadra, al paese...e poi al Paese, all'Europa, al mondo intero...**se noi siamo una goccia, unica ed irripetibile, non dimentichiamoci che facciamo parte del mare.** È questa la vera fratellanza, la percezione che una sola grande umanità ci fa da culla, un'umanità di cui tutti siamo responsabili.

Ho cominciato a pensare ad un'unica umanità e questo pensiero mi ha fatto bene. Pensare che ognuno è parte di tutta l'umanità, e che l'umanità è una grande famiglia (in cui) le differenze sono necessarie (Dalai Lama)



Girumin

Dormire

ALL'ADDIACCIO

Dormire all'addiaccio è più semplice di quanto si pensi. La resistenza al freddo è soggettiva, chi è abituato a locali riscaldati ha più difficoltà, le donne solitamente percepiscono il freddo più degli uomini, una persona anziana sente il freddo più di una giovane. Stanchezza, disidratazione e malnutrizione riducono la produzione di calore. L'alcool offre una sensazione di calore iniziale, ma poi si sente più freddo di prima. Puoi prepararti alle basse temperature dormendo al freddo anche a casa.

Per evitare di raccogliere la rugiada piazzati sotto gli alberi, ma evita quelli dai quali potrebbe gocciolare resina. Non stenderti su un pendio per non scivolare verso il basso. Togli rami, sterpi e sassi, verifica che nulla possa forare il materassino. Proteggiti dal freddo sopra e sotto isolandoti dal terreno e dalla sua umidità: stai caldo anche nella misura in cui sei distante dal suolo. Rivolgi i piedi verso la direzione di arrivo del vento. Un telo di plastica argina l'umidità dal basso, ma se ti ci avvolgi si crea condensa. Puoi infilare la parte bassa del saccoletto nello zaino o nella giacca a vento. Con i vestiti puoi realizzare materasso e cuscino, puoi appoggiare la testa sullo zaino.

Se fa molto freddo estrai più tardi possibile il saccoletto dalla custodia per evitare che si raffreddi inutil-



mente. Non chiuderti troppo dentro il saccoletto, se la fessura per l'aria è troppo piccola passa poca aria e ti senti soffocare, ma se tieni la testa fuori, l'aria fredda ti sveglia. Una salvietta sopra la testa consente all'aria di passare frenando quella gelida, un maglione infilato solo sul collo fa la funzione del termo-collare del saccoletto.

Se non sono bagnati puoi tenere al caldo i vestiti da indossare il giorno dopo dentro il saccoletto. Una borraccia di tè bollente scalda e torna utile se ti vien sete; se messa dentro un calzettone ti permette di non ustionarti.

Se il saccoletto non isola molto, oppure si possono formare sacche di aria fredda che ti portano a sentir freddo solo toccandone l'interno

freddo, indossa qualcosa che aumenti l'isolamento, evitando capi troppo attillati che limitano la circolazione sanguigna.

Il problema più grande quando hai dormito al caldo, ma fuori fa freddo, è uscire dal saccoletto... prima di alzarti friziona il corpo per riscaldarlo e metti i muscoli in movimento.

Proteggi da pioggia e umidità vestiti e scarponi ponendoli dentro un sacchetto di plastica.

Il ghiaccio blocca lacci e cerniere, pulisci dall'eventuale neve scarponi, ghette e racchette da neve. Se prevedi una nevicata riponi le cose al coperto, dentro dei sacchi, o segnalane la posizione con un bastone.



LUOGHI DI SPIRITUALITÀ

di Daniele Rotondo

Nella cosiddetta "bassa padovana", alle falde dei Colli Euganei, sorge il piccolo e tranquillo comune di Carceri (PD) dove nel XII secolo venne fondata l'Abbazia di Santa Maria delle Carceri. Dopo varie peripezie e altalenanti periodi di ricchezza e di abbandono, a metà del 1900 il complesso è diventato di proprietà della parrocchia locale e nel 2014, per volontà della Diocesi di Padova, dell'AGESCI Veneto, dell'AVSC (Associazione Veneta Scout Cattolici) e dell'FSE (Scout d'Europa), al suo interno è stato fondato il Centro di Spiritualità Scout Carceri. I Rover e le Scolte potranno trovare a Carceri una proposta legata al tema dell'impegno personale per il bene del mondo, per il bene comune e per fare della propria vita un dono agli altri con passione e competenza. La proposta potrà prevedere la strada; il Centro può accogliere Rover e Scolte per un periodo o giorno di hike personale di deserto, servizio, preghiera anche durante la settimana.

<http://www.cssc.it/> - don Riccardo Comarella
(comarellariccardo@libero.it - 347 2693843)

BUONA STRADA ALBERTO!

Grazie! È questa semplice parola che rivolgiamo di cuore ai Rover e alle Scolte di tutta Italia che durante le loro route hanno pensato e ricordato la nostra Comunità e Alberto. La vostra preghiera, intensa e profonda, ci ha sostenuti quando lo sconforto e l'incapacità di comprendere il disegno del Signore ci ha costretti a non avere più il sorriso. Quel sorriso che Alberto faceva subito nascere sul volto delle persone che incontrava con quel suo modo "bizzarro" di vivere la vita, che lo rendeva unico! E con il sorriso stava scoprendo, grazie al clan ed alla sua famiglia, il servizio al prossimo; lo ap-

passionava soprattutto il tempo speso verso i più piccoli, bimbi che lo ricordano con immenso affetto. Solo il giorno del suo funerale per noi si è conclusa la route iniziata insieme a lui il 3 agosto; è stata una bellissima cerimonia, dolorosa, ma semplice e riservata proprio come era Alberto. Oggi, per il Clan, è tempo di ripartire; non sarà facile rimettersi lo zaino e camminare per le Vie del Signore, sia quelle spirituali che quelle fatte di fatica e sudore.

...ma lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà...ora proviamo a farlo anche noi!

Comunità R/S

Scatola di Colori Ovada1

In ricordo del fratello Alberto Marchelli



...E SINODO GIOVANI SIA!

Per volere di Papa Francesco tutta la Chiesa si è messa in ascolto dei giovani: "la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori". Non perdetevi questa occasione, non restate indifferenti. Tutti, Rover e Scolte, sarete coinvolte per far giungere alla Chiesa il vostro pensiero e potrete così esprimere quanto il Papa suggerisce. È auspicabile che riusciate a raccogliere anche quello che è il pensiero dei vostri coetanei, così il Sinodo sarà davvero un'esperienza che coinvolge tutto il mondo giovanile, non per analizzare, non per indagini sociologiche, ma per portare la sua voce alla Chiesa. Le Diocesi riceveranno tutto quanto verrà raccolto e un "equipe sinodale" saprà valorizzare quanto è emerso.

sinodogiovani.agesci.it



**«Abitare il giorno o vagare nella notte,
restare o partire,
vivere o vivacchiare;
le infinite esperienze della nostra vita sono
il risultato di un continuo dialogo
tra gli opposti di un'opportunità.
Questa è l'offerta e queste sono le prime regole
del gioco del Roverway 2018
tra i polder olandesi!
Il contingente italiano vivrà,
insieme agli altri paesi europei partecipanti,
l'incontro, lo scambio di pensiero,
il gioco e la sfida».**